

Francesco Capriglione

VECCHI E NUOVI MODELLI DI ESEGESI TEOLOGICA: IL CASO RATZINGER

L'esegesi biblica è stata, fin dalle sue origini, e tuttora continua, quasi sempre, ad essere un'esegesi teologica, che, quindi, riduce la filologia ad *ancilla theologiae*. Ciò è dovuto ad un insieme di fattori. In primo luogo, il fatto che quasi il 99% degli esegeti del testo biblico è costituito da teologi, da ecclesiastici e da credenti. In secondo luogo, la constatazione che il *curriculum studiorum* degli esegeti del testo biblico è talmente impegnativo (lingue classiche, lingue semitiche, filologia classica, filologia semitica, archeologia, epigrafia, papirologia, codicologia, ecc.) che questi costituiscono una élite molto striminzita. A tutto ciò si è aggiunta, negli ultimi decenni, la ricezione del paradigma gadameriano della precomprensione¹, che ha portato a ritenere che il credente possa comprendere il testo biblico più a fondo del non credente: è come ritenere che possa comprendere più a fondo la *Teogonia* di Esiodo chi crede che Athena sia uscita dalla testa di Zeus.

Perciò, di fronte alla riduzione della filologia ad *ancilla theologiae* e alla convinzione che la precomprensione di fede faccia comprendere più a fondo il testo biblico, mi sembra che l'esegesi teologica abbia i caratteri di un'esegesi parascientifica. Gli esegeti cattolici, in particolare, mettono costantemente l'esegesi teologica a fondamento sia dei modelli ermeneutici più "tradizionalisti", sia di quelli più "progressisti", come si evince dall'*Intervento* di papa Ratzinger alla XIV Congregazione Generale della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il 14 ottobre 2008, allorché dichiarò:

il lavoro per il mio libro su Gesù offre ampiamente l'occasione per vedere tutto il bene che ci viene dall'esegesi moderna, ma anche per riconoscerne i problemi e i rischi. [...] Perciò per la vita e per la missione della Chiesa, per il futuro della fede, è assolutamente necessario superare questo dualismo tra esegesi e teologia. La teologia biblica e la teologia sistematica sono due dimensioni di un'unica realtà, che chiamiamo teologia. Di conseguenza, mi sembra auspicabile che in una delle *proposizioni* si parli della necessità di tener presenti nell'esegesi i due livelli metodologici indicati dalla *Dei Verbum* 12, dove si parla della **necessità di sviluppare una esegesi non solo**

¹ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Prefazione di Joseph Ratzinger, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993: "L'esegesi cattolica si avvicina agli scritti biblici con una **precomprensione** che unisce strettamente la moderna cultura scientifica e la tradizione religiosa proveniente da Israele e dalla comunità cristiana primitiva. La sua interpretazione si trova così in continuità con il dinamismo ermeneutico che si manifesta all'interno stesso della Bibbia e che si prolunga poi nella vita della Chiesa. Corrisponde **all'esigenza di affinità vitale tra l'interprete e il suo oggetto, affinità che costituisce una delle condizioni di possibilità del lavoro esegetico.** [...] **Quando affrontano i testi biblici, gli esegeti hanno necessariamente una precomprensione.** Nel caso dell'esegesi cattolica, si tratta di **una precomprensione basata su certezze di fede:** [...] **Gli esegeti sono quindi orientati nella loro ricerca dalla riflessione dei teologi dogmatici sull'ispirazione della Scrittura**"(pp. 78, 99).

storica, ma anche teologica. Sarà quindi necessario allargare la formazione dei futuri esegeti in questo senso.²

D'altronde, già nel 2003, Joseph Ratzinger, allora Presidente della Pontificia Commissione Biblica, nella relazione dal titolo "Il rapporto tra Magistero della Chiesa ed esegesi a 100 anni dalla costituzione della Pontificia Commissione Biblica"³, tenuta in occasione della giornata celebrativa per il 100° anniversario di fondazione della stessa Commissione, il 2 maggio di quell'anno, aveva asserito:

La mera oggettività del metodo storico non esiste. È semplicemente impossibile escludere del tutto la filosofia, ovvero **la precomprensione ermeneutica.**⁴

Con Ratzinger ci troviamo di fronte allo strano caso di un "veteroprogressista/neotradizionalista", che, da una parte, stigmatizza l'oppressione e la repressione esercitate dalla gerarchia ecclesiastica sugli esegeti cattolici, e, dall'altra, ne cerca e ne trova la giustificazione nella precomprensione di fede. Infatti, dopo aver ricordato le lunghe sofferenze del suo professore di esegesi a Monaco, Friedrich Wilhelm Maier, giacché

i vari decreti della Commissione Biblica – sulla autenticità mosaica del Pentateuco (1906), sul carattere storico dei primi tre capitoli della Genesi (1909), sugli autori e sull'epoca di composizione dei Salmi (1910), su Marco e Luca (1912), sulla questione sinottica (1912), e così via – ostacolavano il suo lavoro di esegeta con ceppi che egli riteneva indebiti,⁵

per cui, a quell'epoca,

persisteva ancora l'impressione che gli esegeti cattolici, per via di tali decisioni magisteriali, fossero impediti dallo svolgere un lavoro scientifico senza costrizioni, e che così l'esegesi cattolica, rispetto a quella protestante, non potesse mai essere del tutto all'altezza dei tempi, e la sua serietà scientifica venisse in qualche modo a ragione messa in dubbio dai protestanti,⁶

il Ratzinger "veteroprogressista" arriva a dire che

il Magistero, con le decisioni citate, ha allargato troppo l'ambito delle certezze che la fede può garantire; per questo resta vero che è stata con ciò diminuita la credibilità del Magistero e ristretto in modo eccessivo lo spazio necessario alle ricerche e agli interrogativi esegetici,⁷

mentre, il Ratzinger "neotradizionalista" riduce tutto a legittime, logiche e normali fasi diverse di progresso teologico del magistero ecclesiastico, in quanto, se,

² *Intervento del Santo Padre alla XIV Congregazione Generale della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (14 ottobre 2008), "La Civiltà Cattolica", IV (2008) 214, 216. Il testo dell'intervento papale è riportato come documento sotto il titolo "Esegesi teologica per il futuro della fede".*

³ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA (a cura di), *ATTI della Giornata Celebrativa per il 100° Anniversario di Fondazione della Pontificia Commissione Biblica (Roma, 2 maggio 2003)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2003, pp. 50-61.

⁴ *Ivi*, p. 55.

⁵ *Ivi*, p. 52.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, p. 58.

in un primo momento sembrava indispensabile, per l'attendibilità della Scrittura e dunque per la fede fondata su di essa, che il Pentateuco dovesse essere attribuito indiscutibilmente a Mosè o che gli autori dei singoli Vangeli dovessero essere veramente quelli nominati dalla Tradizione,⁸

dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, una volta *corrette* "le decisioni della Commissione Biblica che erano entrate troppo nell'ambito delle questioni meramente storiche"⁹, il conflitto tra esegesi biblica e magistero ecclesiastico risulta totalmente superato, perché ormai

fede e scienza, Magistero ed esegesi, pertanto, non si contrappongono più come mondi chiusi in se stessi. La fede è essa stessa un modo di conoscere.¹⁰

Questo funambolismo doppiogiochista di Joseph Ratzinger, contemporaneamente testimone d'accusa e avvocato difensore delle decisioni della Pontificia Commissione Biblica, occulta poco abilmente l'insuperabile vincolo teologico, un vero e proprio sbarramento invalicabile per gli esegeti cattolici, posto dal *motu proprio* "Praestantia Scripturae" di Pio X, del 18 novembre 1907, con le seguenti perentorie parole:

Dopo lunghi esami e attentissime deliberazioni, sono state felicemente emanate dal *Pontificio Consiglio Biblico* alcune decisioni molto utili per un autentico incremento degli studi biblici e per una sicura norma nell'orientarli. Tuttavia vediamo che non mancano alcuni che, troppo inclini ad opinioni e metodi infetti di perniciose novità e nel loro studio oltremodo trascinati da una falsa libertà che è vera e smodata licenza e che si mostra pericolosissima in materia dottrinale e feconda di mali molto gravi contro la purezza della fede, non hanno accolto né accolgono con quell'ossequio che sarebbe opportuno quelle decisioni, malgrado l'approvazione ad esse data dal Pontefice. Per questa cosa, vediamo di dover dichiarare e decretare, come **con il presente atto dichiariamo ed espressamente decretiamo che tutti sono tenuti in coscienza a sottomettersi alle decisioni del Pontificio Consiglio Biblico, sia a quelle finora già emanate, sia a quelle che saranno emanate nel futuro**, allo stesso modo che ai decreti delle sacre Congregazioni riguardanti la dottrina approvati dal Pontefice.¹¹

È questo lo strano caso di un teologo "veteroprogressista/neotradizionalista", che, prima in veste di Presidente della Pontificia Commissione Biblica e di Prefetto

⁸ *Ivi*, p. 59.

⁹ *Ivi*, p. 60.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ASS XL (1907) 724: "Post diuturna rerum iudicia consultationesque diligentissimas, quaedam feliciter a Pontificio de Re Biblica Consilio emissae sententiae sunt, provehendis germane biblicis studiis, iisdemque certa norma dirigendis perutiles. At vero minime deesse conspicimus qui, plus nimio ad opiniones methodosque proni perniciosis novitatibus affectas, studioque praeter modum abrepti falsae libertatis, quae sane est licentia intemperans, probatque se in doctrinis sacris equidem insidiosissimam maximorumque malorum contra fidei puritatem fecundam, non eo, quo par est, obsequio sententias eiusmodi, quamquam a Pontifice probatas, exceperint aut excipiant. Quapropter declarandum illud praecipendumque videmus, quemadmodum declaramus in praesens expresseque praecipimus, universos omnes conscientiae obstringi officio sententiis Pontificalis Consilii de Re Biblica, sive quae adhuc sunt emissae, sive quae posthac edentur, perinde ac Decretis Sacrarum Congregationum, pertinentibus ad doctrinam probatisque a Pontifice, se subiiciendi".

della Congregazione per la Dottrina della Fede e poi in quella di Sommo Pontefice, si è artatamente adoperato a comporre il proprio Magistero con quello dei suoi predecessori, con la propria teologia e con la propria esegesi teologica, concedendo agli esegeti cattolici una forma scontatamente aggiornata di libertà condizionata¹².

D'altronde, anche tra gli esegeti protestanti, finché la filologia *servirà* a riprodurre la feticizzazione della bibbia, questa, che è un prodotto storico, continuerà ad essere trasformata in libro-feticcio, sottoposto ad abusi adoranti, come rilevava acutamente Friedrich Nietzsche:

La filologia del cristianesimo. Quanto poco il cristianesimo educa il senso dell'onestà e della giustizia, lo si può valutare abbastanza bene dal carattere degli scritti dei suoi dotti: essi spongono con tale sicumera le loro congetture, come fossero dogmi, e di rado si trovano in un onesto imbarazzo riguardo alla interpretazione di un passo biblico. Si torna sempre a dire: "io ho ragione, perché così sta scritto". Ed ecco che fa seguito una spudorata licenza di interpretazione, sicché un filologo, a sentir ciò, si ferma a metà strada fra collera e riso, e si domanda sempre di nuovo: "È possibile? È onesto tutto questo? È anche, per lo meno, decoroso?". Ciò che in questo senso si continua a perpetrare dall'alto dei pulpiti protestanti; la rozzezza con cui il predicatore profitta di non poter essere interrotto; come la Bibbia venga là sopra tartassata e mal ridotta e in ogni forma sia somministrata al popolo *l'arte di leggere male*: tutto questo lo sottovaluta soltanto colui che non va mai in chiesa o ci va sempre. Ma in definitiva, che cosa ci si deve aspettare dai postumi effetti di una religione che nei secoli della sua fondazione ha rappresentato quella inaudita farsa filologica intorno al Vecchio Testamento: voglio dire, il tentativo di svellere il Vecchio Testamento dalle midolla degli Ebrei, con l'affermazione che esso non conterrebbe nient'altro che gli insegnamenti cristiani, e che *apparterrebbe* ai cristiani come al vero popolo d'Israele, mentre gli

¹² Questa libertà condizionata era già stata benevolmente elargita agli esegeti cattolici da Paolo VI col *motu proprio* "Sedula cura", del 27 giugno 1971, che, di fronte ai più recenti sviluppi della filologia biblica, ci teneva a sottolineare: "Siccome però i moderni progressi della cultura sollevano ogni giorno in questo campo degli studi problemi nuovi e di non facile soluzione, molto arduo si presenta il compito di coloro che si dedicano alla Sacra Scrittura. Essi, benché debbano coltivare questi studi con metodi che siano conformi alle recenti ricerche scientifiche, sanno però che Dio ha affidato la Sacra Scrittura alla sua Chiesa, e **non al giudizio privato dei dotti**, e pertanto essa **deve essere interpretata** secondo le norme della tradizione e della ermeneutica cristiana, **sotto la guida e la custodia del Magistero ecclesiastico**"[AAS LXIII (1971) 665-666]. Poi, il 24 maggio 1990, Joseph Ratzinger, in veste di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, emanava la "Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo", nella quale si sottolineava: "Nel corso dei secoli la teologia si è progressivamente costituita in vero e proprio sapere scientifico. È quindi necessario che il teologo sia attento alle esigenze epistemologiche della sua disciplina, alle esigenze di rigore critico, e quindi al controllo razionale di ogni tappa della sua ricerca. Ma **l'esigenza critica non va identificata con lo spirito critico, che nasce piuttosto da motivazioni di carattere affettivo o da pregiudizio**. Il teologo deve discernere in se stesso l'origine e le motivazioni del suo atteggiamento critico e lasciare che il suo sguardo sia purificato dalla fede. [...] A questo proposito è importante sottolineare che l'utilizzazione da parte della teologia di elementi e strumenti concettuali provenienti dalla filosofia o da altre discipline **esige un discernimento che ha il suo principio normativo ultimo nella dottrina rivelata**. È essa che deve fornire i criteri per il discernimento di questi elementi e strumenti concettuali e non viceversa. [...] **La libertà propria alla ricerca teologica si esercita all'interno della fede della Chiesa**. [...] In teologia questa libertà di ricerca si iscrive all'interno di un sapere razionale il cui oggetto è dato dalla Rivelazione, trasmessa ed interpretata nella Chiesa **sotto l'autorità del Magistero**, ed accolta dalla fede. Trascurare questi dati, che hanno un valore di principio, equivarrebbe a smettere di fare teologia"[AAS LXXXII (1990) 1553-1555].

Ebrei lo avrebbero soltanto arrogato a se stessi. E ci si lasciò prendere allora dal furore dell'interpretare e dell'interpolare, furore che non può essere connesso con la buona coscienza; per quanto i dotti ebrei elevassero alte proteste, ovunque, nel Vecchio Testamento, il discorso doveva vertere su Cristo e soltanto su Cristo, ovunque, particolarmente sulla sua croce, e bastava che in qualche luogo si facesse menzione di un legno, di una verga, di una scala, di un ramo, di un albero, di un salice, di un bastone, perché quivi questo venisse a significare una profezia del legno della croce; perfino il sollevarsi dell'Unicorno e del bronzo serpente, perfino Mosè quando allarga le braccia in preghiera, anzi perfino gli spiedi su cui è arrostito l'agnello pasquale, tutte queste cose non sono che allusioni e quasi preludi della croce! Ha mai qualcuno che abbia affermato questo, *creduto* in ciò? Si consideri che la Chiesa non si peritò di arricchire il testo dei Settanta (per esempio nel Salmo 96, v. 10), per utilizzare in seguito, nel senso della profezia cristiana, il passo in tal modo contrabbandato. Ma si era, appunto, in *battaglia* e si pensava agli avversari, e non all'onestà.¹³

Un efficace spaccato, questo, dell'educazione praticata nei seminari e negli studentati di teologia, come quelli frequentati con tanto profitto da Joseph Ratzinger¹⁴.

¹³ F. NIETZSCHE, *Aurora. Scelta di Frammenti postumi (1879-1881)*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Milano, Arnoldo Mondadori, 1971, pp. 61-62.

¹⁴ Il can. 833 del *Codice di Diritto Canonico*, entrato in vigore il 27 novembre 1983, recita testualmente: "**All'obbligo di emettere personalmente la professione di fede, secondo la formula approvata dalla Sede Apostolica, sono tenuti:** [...] 6) alla presenza dell'Ordinario del luogo o di un suo delegato, i parroci, il rettore e **gli insegnanti di teologia e filosofia nei seminari**, all'inizio dell'assunzione dell'incarico; quelli che devono essere promossi all'ordine del diaconato; 7) alla presenza del Gran Cancelliere o, in sua assenza, alla presenza dell'Ordinario del luogo o dei loro delegati, il rettore dell'università ecclesiastica o cattolica, all'inizio dell'assunzione dell'incarico; alla presenza del rettore, se sacerdote, o alla presenza dell'Ordinario del luogo o dei loro delegati, **i docenti che insegnano in qualsiasi università discipline pertinenti alla fede** e ai costumi, all'inizio dell'assunzione dell'incarico". Perciò, il 19 settembre 1989, Joseph Ratzinger, in qualità di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblicava [AAS LXXXI (1989) 1169] il "Rescritto" riguardante la formula del "Giuramento di fedeltà nell'assumere un ufficio da esercitare a nome della Chiesa (Formula da usarsi da tutti i fedeli indicati nel can 833 nn. 5-8)", così formulata: "Io N.N. nell'assumere l'ufficio di... prometto di conservare sempre la comunione con la Chiesa cattolica, sia nelle mie parole che nel mio modo di agire. Adempirò con grande diligenza e fedeltà i doveri ai quali sono tenuto verso la Chiesa, sia universale che particolare, nella quale, secondo le norme del diritto, sono stato chiamato a esercitare il mio servizio. Nell'esercitare l'ufficio, che mi è stato affidato a nome della Chiesa, **conserverrò integro e trasmetterò e illustrerò fedelmente il deposito della fede, respingendo quindi qualsiasi dottrina ad esso contraria.** Seguirò e sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa e curerò l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico. **Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come capi della Chiesa**, e presterò fedelmente aiuto ai Vescovi diocesani, perché l'azione apostolica, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa"[AAS LXXXI (1989) 104-106]. Obbligo e formula verranno nuovamente riproposti, il 29 giugno 1998, da Ratzinger, ancora in veste di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede [AAS XC (1998) 542-551]. Veniva così ripristinata una forma aggiornata e ammodernata del *Giuramento antimodernista*, che, imposto da Pio X col *motu proprio* "Sacrorum Antistitum" del 1° settembre 1910 [AAS II (1910) 655-680], era stato abolito, nel 1967, dalla Congregazione per la Dottrina della Fede [AAS 59 (1967) 1058].